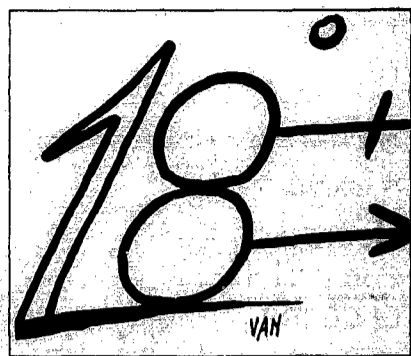


Il congresso dei «romani» Gli iscritti sono 29.787
In aumento le donne
Tanti gli operai, titoli di studio medio alti, pochi giovani
Sono 1.024 i «nuovi» che hanno chiesto la tessera



Pci allo specchio

Comunisti quotidiani: quanti sono, cosa fanno

La nave va. Serena, soddisfatta, critica, polemica? Lo dirà il congresso anche se dalle postazioni di base il «nuovo corso» ha già ottenuto un convinto placet. Ma, mentre va, chi trasporta? Chi era rimasto a bordo e quanti hanno deciso di tornare dopo qualche anno di naufragio solitario? Chi sono quelli che hanno raggiunto il bastimento ostendo, per la prima volta, unirsi agli altri? Il Pci romano è al 68% maschio: 20.410 iscritti uomini fanno ancora la parte del leone anche se, non solo simbolicamente e culturalmente, sono contaminati e accerchiati da 9.217 donne, il 31% degli iscritti. L'emorragia di militanti e tessere non è ancora fantasma del passato, ma l'87 non è stata una cattiva annata: sfiorato di un pelo il 100% del tesseramento, il Pci romano si

conquistato un buon 94,8% degli iscritti. Tra «ostinati» e «persi», all'appuntamento non hanno risposto in 4.000. Ai 27.178 confermati (91%) e ai 1.436 (4,85%) recuperati, si sono aggiunti 1.024 nuovi iscritti (3,46%), la metà donne.

Qual è l'età del 29mila? Il grosso si raggruppa in due fasce precise: il 26% (7.410) viaggia ormai tra i 40 e i 49 anni, il 22% (6.220) è la generazione intorno ai 30 e i 39 anni. Più forti, alle quali si affiancano 5.650 ultracinquantenni (19%), 14.451 ultra-sessantenni (15%) e 11.873 iscritti tra i 70 e i 79 anni. Ma i giovani? Ci sono. Rappresentati, ancora, da esigue percentuali: il 2,18% ha tra i 18 e i 24 anni; il 4,8% tra i 25 e i 29. Tra gli iscritti, il 30% ha la licenza elementare (8.151), il 29% il diploma medio-inferio-

re (7.765), il 26% un titolo medio-superiore (7.103) e il 12% ha la laurea in tasca (3.275). All'intreccio di età, culture, linguaggi che si agitano nella cittadella comunista, si aggiunge il bagaglio professionale, e perché no, salariale, dei suoi iscritti. Che lavori svolgono i comunisti della capitale? Gli operai sono ancora tanti: il 21,4%, 6.051

iscritti, indossa ancora la tuta blu che in troppi speravano fosse scomparsa per sempre. E a questa cifra vanno aggiunti i dati delle professioni operaie specializzate, 1.443 (5,11) e dei capi operai 123 (0,44%). Il 17,96% sono invece pensionati (5.074) e il 14% impiegati. I quadri sono conquistati 9.217 donne, ha strappato 1.024 nuovi iscritti. I giovani sono ancora un drappello esiguo (il 2% i diciottenni e quasi il 5% nella generazione tra i 25 e 29 anni), le donne invece continuano ad aumentare. Tra loro tante operaie e insegnanti, accanto a dirigenti e libere professioniste.

Ma le iscritte al Pci sono solo casalinghe? I dati coniugati al maschile, confondono. Se le cifre si spaccano in due, i volti delle donne emergono ben più complessi. Accanto alle 2.589 casalinghe (29,72%) ci sono 1.722 impiegate (19,77), 160 quadri (1,84%), 1.362 pensionate (15,64%), 579 operaie (6,65%), 539 insegnanti (6,19%), 198 libere professioniste (2,27%), 71 medici (0,82%), 95 paramedici (1,09), 224 studentesse (2,57), 198 commercianti

(2,27%).

E la nuova leva, i 1.024 arrivati al Pci nell'88, è in sintonia con i tratti dominanti dell'identikit dei comunisti romani o ha portato novità? Più della metà sono donne, il 38% ha un titolo di studio medio superiore e il 10% la laurea. Ha prevalentemente intorno ai 30 anni (29%) e dichiara di essere operaio (24%). Gli impiegati sono il 13%, gli studenti il 9%, come i pensionati, i quadri sono l'11,85% e i libere professioniste il 2,22%. Le radici sembrano essere le stesse. Completamente collegate con quelle delle generazioni approdate al Pci negli anni 80 (24% degli iscritti), o in quelli 70 (19%) o 60 (7,55)? In sintonia con gli storici militanti degli anni tra il '21 e il '45 (9%) e quelli tra il '46 e il '53 (11%)?

Sezioni, altro look Addio vecchie zone

Cambiano le organizzazioni di quartiere e si aggiungono centri «tematici» e circoli culturali

L'appuntamento è ancora in sezione. Sono 156 le sedi territoriali del Pci romano e 39 quelle aziendali. Ma non tutti gli iscritti e i molti simpatizzanti varcano le storiche soglie. La crisi è e i comunisti hanno messo mano alla riforma.

Il modello è ancora piramidale. Ma la vecchia struttura scricchiola e i comunisti romani hanno deciso di rinnovare la federazione, seppellire le zone e cambiare il look alle sezioni. Con l'obiettivo dichiarato di essere organizzazione di massa e di opinione, luogo di vita popolare e di esercizio dei diritti degli iscritti. Che succederà alle 195 sezioni romane, territoriali o aziendali? La prima carezza del Pci è che la sezione di quartiere non può più reggere l'uno metropolitano. Una rete capillare, che rischia però di diventare una gelassia frammentata e marginale. Per questo il primo obiettivo sarà quello delle fusioni: tra sezioni. Luoghi più grandi in grado di mettere in contatto ricchezze umane, saranno diretti da forti gruppi dirigenti e si candideranno ad un ruolo da protagonisti nelle scelte cittadine. Le nuove sezioni dovranno anche cambiare look, diventare più accoglienti, ospitare centri di solidarietà e servizi, circoli culturali e sportivi e organizzarsi in cellule di strada per non perdere gli antichi rapporti capillari. Per chi deciderà di spendere la propria militanza solo su alcuni temi, saranno a disposizione i centri di iniziativa politica culturale, quelli che già la Fgci sperimentò, anche con successo, nella propria fondazione federativa. Aperti anche ai non iscritti, in città esistono già la «casa per l'energia», quella della scienza, il centro per i beni culturali. Altri ne nasceranno, sull'informazione e le comunicazioni di massa, sulla giustizia, sull'università. E le donne hanno già messo in cantiere un centro sul diritto femminile e uno sull'informazione. Anche le sezioni aziendali saranno rinnovate: saranno sostituite da coordinamenti di categoria e di settore, e tenute insieme dal coordinamento cittadino delle lavoratrici e dei lavoratori. Le zone, l'anello intermedio della piramide, saranno cancellate.

La vecchia segreteria di federazione sarà ripensata e organizzata per progetti e attività. L'apparato onnicomprensivo dei dipartimenti sarà sciolto dalle commissioni per progetti che renderanno conto, periodicamente, al comitato federale. Le commissioni saranno formate dal responsabile politico, dagli eletti impegnati sul tema e da esperti del settore. Le commissioni potranno essere periferiche o a termine, «scelte» magari quando l'obiettivo è raggiunto. Un occhio particolare sarà dedicato al potenziamento degli «uffici». Maggiori strumenti tecnici per mettere a punto un efficiente ufficio stampa e un moderno centro statistiche in grado di accumulare e interpretare montagne di dati. I funzionari restano, e il Pci romano per loro ha in programma corsi di formazione ed aggiornamento permanente.

Aria di rinnovamento anche nel tradizionale settore della propaganda. I comunisti romani sanno che c'è un problema di unificazione e ringiovanimento del linguaggio politico e hanno deciso di intraprendere la strada dell'informazione politica. Oltre alle feste dell'Unità, punteranno su «Roma Pci», periodico della federazione spedito a tutti gli iscritti e sulla neonata «Roma Italia Radio», l'emittente che trasmette dal luglio scorso sul 97 megahertz.



Bettini: «Un partito per la metropoli»

Operai, pensionati, impiegati, una generazione di iscritti intorno ai 40 anni. Il Pci romano è cambiato? Dove affonda le sue radici? Le posture radicali stanno e devono stare nel popolo e nelle forze migliori della cultura. Certo oggi il concetto di popolo e di intellettuali è mutato, sono concetti più complessi, con sfumature, stratificazioni, diversità che in passato non esistevano. Penso al mondo ricco dell'intellettualità, dove accanito a chi lavora nel campo della cultura e dell'informazione c'è chi svolge la sua attività nella ricerca, nella scienza, nella formazione. Un'intellettualità diffusa insomma, presente anche nel nostro partito. Popolo e intellettuali sono due categorie storiche per noi, che restano validissime.

Le cifre confermano un feeling molto forte tra le donne e il Pci, ma dicono anche che la frattura con i giovani non si è rimarginata.

È vero, i giovani sono ancora pochi. E non è un limite organizzativo, ma un dato tutto politico. Pesa ancora la crisi verticale degli anni passati, come hanno dimostrato i risultati elettorali. L'ingresso delle donne invece indica una vera e propria riscossa politica ed ideale.

Quanto è cambiato il Pci romano negli ultimi anni e chi rappresenta alle soglie del '90? Le sue radici sono ancora quelle tradizionali o hanno subito radicali cambiamenti? E qual è il bilancio dei congressi appena terminati? Che vento tira sulle assise romane che stanno per aprirsi? Come

del soggetto femminile. Anche se mi sembra che il partito non abbia ancora ben misurato le conseguenze politiche della grande sfida che le donne hanno lanciato con il pensiero della differenza sessuale. Un vero terremoto, che mi auguro avvenga al più presto.

La differenza sessuale, un pensiero forte che scardina non pochi punti fermi dell'elaborazione comunista. E ancora il pacifismo, l'ecologismo, la non violenza. Linguaggi radicalmente nuovi, spesso estranei alle vecchie categorie comuniste. Nel Pci riscono a contaminarsi, intrecciarsi, fondersi? O l'incunicabilità fa la parte del leone?

Io credo che il partito, in generale, sia ancora

hanno accolto, i militanti, il «nuovo corso» e la riforma organizzativa proposta dalla federazione romana? Sono proprio tutti d'accordo o c'è clima di divisione? A colloquio con Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, a due giorni dalla sua relazione introduttiva al congresso romano.

Un congresso romano ormai è alle porte. Come ci arrivano le 195 sezioni? Qual è il clima e quale bilancio può già trarre da questo primo round di discussioni e votazioni?

Intanto voglio dire che la partecipazione ai congressi è stata alta, molto più che nel passato. C'è stato un interesse forte, tanti si sono rinfacciati alla politica, sono tornati con una grande voglia di impegnarsi di nuovo. E poi posso dire che c'è un clima unitario, sereno.

Un congresso all'insegna dell'unanimità? No, assolutamente no. Nulla di quello che potrebbe essere etichettato come grigio e piatto consenso. C'è un'unità di fondo con il documento congressuale e una voglia di approfondire, arricchire. Ci sono emendamenti, mozioni, ordini del giorno. Insomma un'unità ricca, vivace, disponibile all'ascolto e al confronto. Un'unità non solo, ripeto, sui documenti nazionali, ma anche sulle proposte romane di riforma organizzativa. E sul ruolo di opposizione che abbiamo svolto a Roma in questi anni.

guaggi trovino potere, comunicazione e sintesi.

Il congresso romano ormai è alle porte. Come ci arrivano le 195 sezioni? Qual è il clima e quale bilancio può già trarre da questo primo round di discussioni e votazioni?

Intanto voglio dire che la partecipazione ai congressi è stata alta, molto più che nel passato. C'è stato un interesse forte, tanti si sono rinfacciati alla politica, sono tornati con una grande voglia di impegnarsi di nuovo. E poi posso dire che c'è un clima unitario, sereno.

Un congresso all'insegna dell'unanimità? No, assolutamente no. Nulla di quello che potrebbe essere etichettato come grigio e piatto consenso. C'è un'unità di fondo con il documento congressuale e una voglia di approfondire, arricchire. Ci sono emendamenti, mozioni, ordini del giorno. Insomma un'unità ricca, vivace, disponibile all'ascolto e al confronto. Un'unità non solo, ripeto, sui documenti nazionali, ma anche sulle proposte romane di riforma organizzativa. E sul ruolo di opposizione che abbiamo svolto a Roma in questi anni.

Novecento delegati Una valanga di mozioni

Dalle sezioni ok al nuovo corso A.S. Saba e Labaro vince Cossutta Stravotate le proposte Fgci

Il 25% ha preso la parola e ha votato, 4800 comunisti hanno riempito le sezioni per discutere del «nuovo corso», del centro documento di Cossutta e delle proposte romane di riforma della struttura organizzativa. In platea e al microfono, sono state tante anche le donne: il 19% delle nostre assise, più di 1100. Qual è stato l'esito delle maratone congressuali che per giorni e notti, in due sezioni il documento del comitato centrale è stato respinto, a Flaminio e a San Saba. In 25 sezioni è stato presentato il documento alternativo di Cossutta. Ma è stato approvato solo a San Saba e a Labaro. Sul 738 votanti delle 25 sezioni dove era in discussione il centro documento, i favorevoli sono stati 108, i contrari 524 e gli astenuti 106. La sezione Flaminia ha invece bocciato entrambi i documenti (alla votazione erano presenti 28 votanti). La valanga di emendamenti presentati all'ultimo congresso, stavolta ha lasciato il posto a mozioni e ordini del giorno. Arricchimenti, raccomandazioni, chiarimenti, proposte, le sezioni hanno invaso gli uffici della federazione con i loro documenti. Grande successo hanno riscosso le proposte della federazione giovanile comunista: stravotata la riduzione del servizio di leva a sei mesi; il salario minimo garantito e il valore della società multitecnica. Molti ordini del giorno ribadiscono l'urgenza dell'approvazione rapida della legge anti stupro da 10 anni in discussione in parlamento e altri puntano a sottolineare la necessità di un'efficace lotta alla droga, contro i grandi trafficanti. I grandi orizzonti internazionali hanno fatto capolino in molte sezioni, insieme a quelli ambientali. Ci sono state sezioni che hanno espresso solidarietà ai popoli oppressi, agli indios dell'Amazzonia e altre che hanno voluto far sapere a Salman-Ruscide, l'autore dei «Versetti Satanic» condannato a morte da Khomeini, che stiano dalla sua parte. Le donne invece, oltre mozioni di dura condanna contro la crociata antiabortista e di sollecitazione per l'approvazione della legge anti-stupro, hanno presentato documenti sulla differenza sessuale. E, accanto ai temi generali, non potevano mancare documenti specifici sulle singole realtà territoriali, vere e proprie carte d'intenti per risolvere i problemi dei singoli quartieri. Per raccontare le discussioni animate a spesso arricchite da interventi esterni, a sostenere i propri documenti e ordini del giorno, 900 delegati andranno al congresso: il 25% donne.

LIBRERIA RINASCITA
Editori Laterza

Giovedì 9 marzo alle ore 18 nei locali della Libreria sarà presentato al pubblico e alla stampa il volume di Giuseppe Fiori
"Vita di Enrico Berlinguer"

Alla riflessione sull'opera e l'eredità di Enrico Berlinguer, condotta da Antonio Ghirelli, Direttore dell'«Avanti!», parteciperanno, oltre all'Autore, l'on. G. La Malfa, l'on. M. Martinazzoli e l'on. A. Natta.

ROMA - Via delle Botteghe Oscure, 1/2/3
Tel. 06/6797460-6797637

L'Associazione culturale «Romeo Collalti», ha indetto con il patrocinio dei Ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Ambiente, del Turismo e spettacolo, del Comune di Roma, degli Assessorati alla cultura della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Roma, la settima edizione del premio di poesia romanesca sul tema «Roma, la sua campagna, i suoi monumenti, le sue piazze, le sue tradizioni».

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 31 marzo c.a. presso il Centro culturale Remo Croce (Corso Vittorio Emanuele, 156-158 - Roma), dove potrà essere presa visione del regolamento. La premiazione avverrà il 17 aprile alle ore 18 presso la Sala della Protomoteca del Campidoglio.